



LA BATTAGLIA DEI SESSI

TIT. OR. *Battle of the Sexes* PROD. Gb/Usa 2017
REGIA Jonathan Dayton, Valerie Faris SCENEGG.
Simon Beaufoy CAST Emma Stone, Steve Carell,
Andrea Riseborough, Sarah Silverman, Bill
Pullman DISTRIB. 20th Century Fox

SPORTIVO/BIOGR.
DURATA 121'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

La chiamarono "La battaglia dei sessi": la partita di tennis che nel 1973 contrappose la campionessa Billie Jean King e il leggendario Bobby Riggs. 29 anni lei, 55 lui: nonostante la differenza di età c'era ancora bisogno di dimostrare pubblicamente (e mediaticamente) l'uguaglianza di forza, abilità, preparazione, tra giocatrici e giocatori. Per Riggs, un esibizionista burlone e arrogante, il posto delle donne era in cucina e a letto. O, sul campo da tennis, a raccogliere le palline. La sfida, enormemente pubblicizzata, era stata accettata da Billie Jean anche a sostegno della sua campagna a favore della parità di salari e premi, dopo un suo rifiuto al primo invito di Riggs, freneticamente in cerca di pubblicità. Il carrozzone dello spettacolo americano torna in scena nel film diretto da Jonathan Dayton e Valerie Faris (gli autori di *Little Miss Sunshine* e *Ruby Sparks*): una ragazza occhialuta, sinuosa e riservata (Emma Stone) contro un pagliaccio misogino e provocatorio (Steve Carell) che, con il suo imbarazzante *toupet*, ricorda un altro sfidante dalla parrucca e le battute pesanti. Al di là delle assonanze con le elezioni americane del 2016, *La battaglia dei sessi* offre un bello scorcio della temperie culturale di quegli anni sospesi tra femminismo e tradizionalismo, non tanto nella messa in scena della famosa sfida, ma soprattutto nelle storie private dei due protagonisti, uno incapace di tenere insieme i pezzi della propria famiglia e della propria psiche, l'altra, invece, alla scoperta delle tante battaglie a sostegno delle "differenze" che le si sarebbero spalancate davanti. EMANUELA MARTINI

Non fu una semplice partita di tennis. Quello che si consumò dentro l'Astrodome di Houston il 20 settembre 1973 davanti a 30 mila persone, 50 milioni di nordamericani incollati alla tv e altri 90 milioni di

telespettatori in mondovisione fu un confronto tra maschilismo (lui aveva 50 anni ed amava esibirsi in siparietti di agghiacciante gallismo) e femminismo (lei aveva 30 anni e stava timidamente scoprendo di essere lesbica), apollineo (lei era equilibrata) e dionisiaco (lui era dipendente dalle scommesse e incapace di frenare l'ego ipertrofico), passato (maschio dominante) e futuro (parità dei sessi partendo dai salari delle tenniste).

Il match di esibizione tra la giocatrice professionista Billy Jean King (Emma Stone) e l'ex campione di tennis Bobby Riggs (Steve Carell) ha segnato un'epoca perché in ballo c'era qualcosa di più grosso che non il semplice stabilire se una donna avrebbe potuto, per la prima volta, battere un uomo armata di racchetta e palline. Dayton e Faris realizzano un gran film in costume e di costume perché dietro la divertente ricostruzione d'epoca perfetta per gli appassionati di parrucco vintage, si nasconde una sorta di teorema matematico su propaganda e rivoluzione. La pressione psicologica di Riggs è volta a nascondere e cancellare una inarrestabile verità dei fatti portata in luce dagli ultimi 20 minuti di film, tutti concentrati sulla perfetta ricostruzione del match (mai il tennis è stato così bello da vedere al cinema). Ma per poter vincere sul campo, prima è necessario battere il proprio avversario nella testa. Di questo parla un film che dovrebbe essere adottato come testo nei corsi universitari di Scienze Politiche. A un livello di lettura più diretto e popolare è un adorabile studio psicologico di due persone cui è impossibile non affezionarsi grazie alla incredibile bravura di Stone e Carell. La pellicola dirà la sua agli Oscar del 2018. L'unico rimprovero che possiamo fare ai due registi (marito e moglie) è di aver fatto solo tre film in 11 anni. Prima il già classico *Little Miss Sunshine* (2006), poi il gioiello di nicchia *Ruby Sparks* (2012) e ora questa esaltante commedia storica che più attuale non si può realizzare da Faris e Dayton quando seppero che Hillary Clinton avrebbe sfidato Donald Trump.

Settembre 1973, sono passati 44 anni, sembrano secoli. E *La battaglia dei sessi* fa rivivere proprio un episodio incredibile ma vero, come avrebbe scritto la Settimana enigmistica. Billy Jean King (Emma Stone) è la tennista più forte del mondo, ha già mandato a farsi benedire la federazione tennistica Usa che conferisce premi otto volte maggiori agli uomini rispetto alle donne.

HA CREATO un suo circuito di tornei, ha scoperto che preferirebbe accompagnarsi sessualmente con delle donne, ma non lo può fare né dire, poi ha dovuto accettare la sfida planetaria e in tv di Bobby Riggs (Steve Carell), maschio sciovinista, ex grande campione ormai un po' in là con gli anni, ma esuberante al punto che riesce sempre a fare spettacolo sparando grosse stupidaggini sulla presunta inferiorità femminile.

Jonathan Dayton e Valerie Faris (coppia di autori che ci aveva regalato il delizioso *Little Miss Sunshine*) hanno preso la sceneggiatura del britannico Simon Beaufoy (che a sua volta aveva scritto *Full Monty*) e l'hanno trasformata in un film epocale, nel senso che musica, abiti, convenzioni, sono quelli veri dei primi anni '70 consegnando all'immaginario una storia che sull'onda del movimento femminista, aveva fatto scalpore, almeno nel tennis statunitense e nella vita dei protagonisti. E forse non sono passati secoli se ancora oggi la parità economica di premi e retribuzioni per uomini e donne è lontana in molti settori.

ANTONELLO CATAACCHIO

Registi poco prolifici e tuttavia di culto (*Little Miss Sunshine*, *Ruby Sparks*), Jonathan Dayton e Valerie Faris si dedicano questa volta a un soggetto preso dalla realtà: la partita che, nel 1973, vide alle due estremità del campo la tennista più popolare dell'epoca, Billie Jean King, e il maturo ex-campione Bobby Riggs. Lui, istrionico e maschilista fino al midollo, asseriva l'inferiorità delle donne nello sport, e non solo; lei, paladina della lotta contro il sessismo, doveva dimostrare il contrario. La disfidà, ampiamente mediatizzata, prese il titolo di "battaglia dei

sessi". Dall'episodio Dayton & Faris ricavano una commedia sportiva intrecciata con i temi del femminismo e dell'omosessualità (Billie amava una donna): in un certo senso scelgono di giocare un match sul sicuro, data la "political correctness" delle premesse ideologiche. Anche se il personaggio di Emma Stone è l'eroina della storia, tuttavia, è Steve Carell a dare più carne e sangue al suo Riggs, che interpreta con gigionesco humour. (r.n.)

Ci aspettavamo di più da *La battaglia dei sessi*, biopic firmato da Jonathan Dayton e Valerie Faris che rievoca un episodio rilevante nella storia del tennis e del femminismo: la partita che nel 1973 contrappose la campionessa ventinovenne Billie Jean King (un'eccellente, mimetica Emma Stone) all'ex campione cinquantacinquenne Bobby Riggs (un istrionico Steve Carell). La King aveva accettato la sfida «baraccona» per dimostrare che le sportive donne non erano da meno dei colleghi uomini e avevano diritto a pari riconoscimenti; mentre il provocatorio Riggs intendeva promuovere la tesi che il posto delle femmine era davanti ai fornelli.

In un quadro d'epoca accurato in cui si percepisce la temperie di una società in bilico fra tradizione e fermenti innovativi, la vicenda rimane tuttavia inerte, sottotono. Di Bob conosciamo il lato sbruffone e maniacale; dell'occhialuta, riservata Billie seguiamo soprattutto le fasi del primo amore saffico: ma della temprà e del talento che l'hanno resa grande, conferendole autorevolezza nella sua lotta per i diritti: ecco, di questo arriva poco. (A.L.K.)



www.cinematogal.it

falò e-mail: info@cinemagaribaldi.it

POGGIBONSI via della Repubblica, 158 - Tel. 0577938792

Sui campi di tennis un rovescio contro il machismo della società



eminazis! Tuonava nei primi anni 90 Rush Limbaugh, conduttore radiofonico conservatore avvalendosi dell'orrido vocabolo coniato dall'amico professore di Diritto Tom Hazlett, anch'egli ultra repubblicano. Nel mare magnum del "caso Weinstein" mancava solo l'accusa di "nazismo femminista" al film *La battaglia dei sessi* in uscita italiana il 19 ottobre ma presentato personalmente dai registi ieri a Roma.

D'ALTRA PARTE c'era da aspettarselo, specie oltreoceano dove il film è uscito il 22/9: tra il machismo riportato in auge da The Donald e lo scandalo che ha recentemente coinvolto il produttore newyorchese, il clima è infuocato, e nessuna pellicola meglio di quella diretta dalla coppia Valerie Faris & Jonathan Dayton poteva alzare ulteriormente la temperatura. Loro, che sono una coppia felicemente sposata dal serafico aspetto immutato dai tempi del magnifico *Little Miss Sunshine*, che li premiò con l'Oscar rendendoli celebri, non sono minimamente turbati, semmai amareggiati e preoccupati. La loro rievocazione cinematografica del più famoso e controverso incontro di tennis d'America che vide opporsi la campionessa femminista (e ancora segreta-



mente omosessuale) Billie Jean King al maschilista e a sua volta ex campione Bobby Riggs era intenzionata a unire e non dividere il Paese, come invece avvenne nel 1973 quando la partita ebbe luogo. "Ci hanno dato dei feminazis preventivamente, perché il film non era ancora stato visto da nessuno: sono incredibilmente apparse sulla rete alcune recensioni con queste accuse infondate oltre che ignobili", spiegano i due cineasti che all'epoca della vera "Battle of Sexes" (così fu denominata anche la stessa partita/evento) erano appena adolescenti. "A quel tempo l'attivismo era un fatto, oggi è come assopito, delegato a Twitter... ma questo

per noi non equivale a fare lotta politica" incalzano i coniugi Dayton. "Non a caso Billie Jean King - che continua a combattere per i diritti civili di ogni categoria emarginata - è inorridita. Non abbiamo ancora parlato con lei dello scandalo su Harvey Weinstein, ma siamo certi che Billie Jean la pensi come noi rispetto a quanto sottenda tale faccenda: le vittime di Weinstein hanno taciuto finora perché temevano di distruggere le loro carriere. Non ci sono accuse a queste persone, per carità, bensì al contesto socio-politico-culturale in cui tutto questo viene a esistere e rafforzarsi. Dove è finito quel coraggio delle donne che come Billie Jean sono alzate a difendere i loro diritti (i registi usano il famoso *stand up for your rights*, inno attivista anglosassone, ndr), combattendo battaglie estenuanti?". A modo loro, Faris e Dayton non hanno mai rinunciato, anzi. La genesi stessa de *La battaglia dei sessi* è avvenuta in concomitanza alla campagna elettorale di Hillary Clinton contro Trump quando, in un certo senso, la contrapposizione di genere negli Usa era spostata nell'arena politica. "La questione è aperta ed estremamente attuale, noi

tutti abbiamo sottovalutato Trump dando Hillary già vincitrice e abbiamo commesso un grave errore: lui non era un clown alla Bobby Riggs, ma un uomo dalla strategia precisa.

È STATO BELLO vedere il popolo americano scendere in piazza subito dopo l'elezione, ma poi dove è finito quello slancio?". Dibattito politico a parte, sul piano cinematografico *La battaglia dei sessi* è indubbiamente riuscita. Ad avvalorare la narrazione avvincente ed emozionante di un *American Dream* tutto al femminile sono anche le interpretazioni di Emma Stone (trasfigurata, magnetica, insuperabile) e di Steve Carell e la capacità di scrivere e dirigere un dramedy storico/biografico



La genesi

Il film è nato durante

la campagna

Trump-Hillary:

lo scontro era

diventato politico

co incentrato sul tennis, "chesi gioca e non si finge di giocare", sport alquanto trascurato dalla Settima Arte, almeno fino al prolifico presente che ci porterà anche *Borg vs McEnroe*. Nota a margine non trascurabile: è stata la stessa Billie Jean King ad allenare Emma Stone che mai aveva toccato racchetta. Certo, la stunt tennista ha siglato i punti vincenti, ma Emma ha lottato sul campo come una leonessa.

ANNA MARIA PASETTI



LA BATTAGLIA DEI SESSI

Regia di J. DAYTON, V. FARIS
Con Emma Stone, Steve Carell
Durata: 121'
BIOGRAFICO (Usa /GB)

BASTA la metà delle dichiarazioni misogine del boss del tennis americano Jack Kramer (Bill Pullman), primi anni '70, e del campione Bobby Riggs (Carell), sfidante 55enne, per prendere le misure d'epoca del celebre match-show con la campionessa Billie Jean King (Stone), che reclamava anche la parità di compenso nei premi. Kramer: «Gli uomini prendono di più perché sono più forti, più veloci, più competitivi». Riggs: «Porco maschilista contro femminista dalle gambe pelose».

Dall'impegno di emancipazione all'amore omosessuale alla famosa vittoria (6-4, 6-3, 6-3), il

ritratto della King ricostruisce un passaggio nella storia dello sport e delle pari opportunità. Niente di eclatante, un corretto impiego del cast e tanti pregiudizi da rileggere oggi.

SILVIO DANESE